

L'Istat fotografa un sistema in difficoltà: sempre più gente è costretta a tirare la cinghia

Crollano anche gli acquisti di libri, giornali. Giù persino i telefonini

E c'è chi vede la ripresa solo a condizione che i prezzi subiscano tagli almeno del 20 per cento

La grande gelata dei consumi

Mai così male le vendite al dettaglio: meno 3,9% in aprile. Le famiglie tagliano gli alimentari e l'abbigliamento. Il dato più negativo al Sud e per i piccoli negozi

di Laura Matteucci / Milano

IL CROLLO Nel Paese più ricco del mondo, come dice Berlusconi, si risparmia persino sul pane e sul latte. Mai, da quando l'Istat calcola l'indice delle vendite al dettaglio (cioè dal '96), si era registrata una flessione così alta, pari al 3,9% nel mese di aprile. Per i

generi alimentari si tratta di una flessione del 3,6%, per gli altri prodotti del 4% tondo tondo. Il record precedente risaliva al maggio dell'anno scorso (-3,2%). Gli italiani tagliano soprattutto su cibo, compact disc, dvd, strumenti musicali, ma anche su elettrodomestici, televisori, abbigliamento e persino sui telefonini, la cui proliferazione secondo il premier sarebbe paradigmatica della ricchezza degli italiani.

Non siamo più tanto ricchi, dunque, nemmeno secondo i confusi parametri berlusconiani. I consumi sono in caduta libera. I dati dell'Istat hanno tutti il segno meno, anche per gli alimentari, i consumi più difficilmente comprimibili: -1,1% su mese e -3,6% su anno. L'indice generale si è chiuso con un calo annuo del 3,9% e dello 0,8% rispetto a marzo. E anche nel periodo compreso fra gennaio e aprile le vendite sono calate dello 0,9% rispetto a un anno prima (-2% per la piccola distribuzione).

Il calo di aprile è altrettanto attenuato da un effetto legato all'inflazione, che aumenta il valore delle vendite. Tanto che, secondo la Confcommercio, al netto della componente prezzi la flessione in quantità delle vendite è del 5%.

A tirare la cinghia sono soprattutto i consumatori del mezzogiorno e delle isole, con un crollo annuo dei consumi dell'8,2%, che diventa un pesante -11,4% per i soli prodotti alimentari. Consumi in caduta libera anche al nord-est, con un calo complessivo delle vendite del 4,3%, mentre è andata meglio al nord-ovest (-1,7%) e al centro (-1,4%).

Tutti dati che «dimostrano la gravità della crisi che attraversa il Paese», commenta il segretario dei Ds Piero Fassino. «C'è una recessione produttiva forte che le imprese denunciano, una diminuzione dei consumi, una spesa pubblica che aumenta senza che il governo riesca a controllarla, un aumento del prelievo fiscale: mi pare che sia tempo che la politica del governo sia archiviata e cambi». Commenti analoghi da più parti: «Sia-

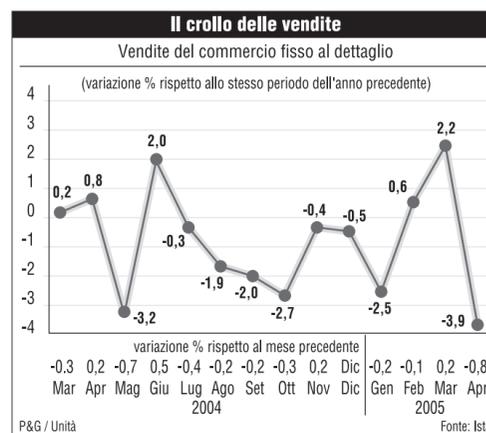
mo tutti più poveri e più depressi - dice Mariagita Maulucci, segretaria confederale Cgil - Salari e pensioni non fanno fronte alla crisi, e qualsiasi spesa che superi la sopravvivenza quotidiana è rimandata ad un futuro migliore, nel quale però non si ha alcuna fiducia». Confcommercio parla di «dati pesanti per l'intera economia», e stima che anche «il secondo trimestre dell'anno sarà negativo per l'intera economia nazionale». Confesercenti vede nel prossimo Dpef (il Documento di programmazione economica, teoricamente pronto entro luglio) «l'ultima occasione per questo governo di mettere a punto interventi concreti».

Siamo tutti più poveri e più depressi. Nel fare la spesa risparmiamo persino su pane e latte

ti, realizzabili e credibili». Che i dati diffusi dall'Istat siano lo specchio della crisi in cui versa l'Italia, lo sostengono anche le associazioni dei consumatori. Per Adiconsum «la crisi del sistema è grave e ben visibile», e Adusbef parla di famiglie «costrette a tirare la cinghia e a rinunciare a beni primari per sopravvivere». Dal Codacons anche un grido d'allarme per i commercianti: «Se non si interverrà immediatamente, migliaia di negozi saranno costretti a chiudere». «I consumi vanno rilanciati con urgenza - prosegue il Codacons - attraverso una diminuzione generalizzata dei prezzi di almeno il 20% e la liberalizzazione dei saldi per incentivare gli acquisti». Tomiamo ai dati. Il segno meno pesa su tutti i gruppi di prodotti classificati, nessuno escluso, e come sempre più sui piccoli negozi che sulla grande distribuzione. Su base annua, le flessioni più sensibili sono quelle dei supporti magnetici (compact disc, dvd) e strumenti musicali (-6,3%). Seguono elettrodomestici, radio e tv (-5,7%), giochi, giocattoli, sport e campeggio (-5,5%), casalinghi (-4,4%), gioiellerie e orologerie (-4,4%), abbigliamento (-4,3%), foto-ottica e pellicole (-4,2%), profumerie (-4,1%), librerie, cartolerie e giornali (-4%).



Un supermercato vuoto. Foto Ansa



Pezzotta: troppa sfiducia, non si spende più
L'aumento del clima di sfiducia e di incertezza porta la gente ad evitare di spendere. Lo dice il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, commentando i dati diffusi dall'Istat sul crollo delle vendite. Il giudizio di Pezzotta è amaro. «Con l'attuale situazione economica, dove ogni giorno si hanno notizie di fabbriche che chiedono di far ricorso alla cassa integrazione e molte aziende chiudono è impossibile che la gente si metta a spendere». «Serve un clima di fiducia - aggiunge il leader della Cisl - la quale però deve venire da interventi che allo stato dei fatti non vedo. E necessaria una svolta della politica economica. Il vero ottimismo si determina con la chiarezza delle politiche che si vogliono mettere in campo».

«Crisi? Che scoperta, la viviamo da anni»

I De Simone risparmiano a tavola: niente bistecche, via anche il pesce. Rinviato l'acquisto dei vestiti estivi perché «vogliamo fare una settimana di ferie»

di Francesco Martini / Roma

«CALO DEI CONSUMI? Per noi non è una novità». La signora De Simone è preoccupata già da alcuni mesi: non sa nulla del drastico calo delle vendite documentato dagli ultimi dati Istat, ma sa bene quanto consuma la sua famiglia, che vive in un appartamento alla periferia di Roma. «Nei mesi scorsi abbiamo continuato a tagliare le spese: il calo dei consumi, per noi, c'è già stato, e adesso ci siamo stabilizzati. Praticamente, non c'è più nulla su cui risparmiare», racconta la giovane madre. L'Unità, insieme al settimanale dei consumatori Il Salvagente, segue le vicende della famiglia De Simone ormai da novembre dell'anno scorso, per capire come vive (o sopravvive), in Italia, una giovane coppia di co.co.co. con due bambini piccoli, che guadagna, al netto, circa 1.800 euro al mese (più 200 euro messi a disposizione, ormai regolarmente, dai nonni). Da un mese all'altro, i De Simone ci hanno rac-

contato la crisi progressiva del bilancio familiare, sempre più vicino alla bancarotta. Adesso l'umore della famiglia romana è cambiato, e al panico si è sostituita la prudenza. A fine mese il conto in banca non va più in rosso, perché i De Simone hanno imparato a organizzarsi: sanno che non possono concedersi il minimo lusso, perciò risparmiano ogni risorsa. «Un esempio? Oggi mia figlia faceva le bizzarrie per un giocattolino di plastica, di quelli che si trovano nei distributori fuori dai tabaccai. Costava due euro. Ho spinto avanti la carrozzina e ho proseguito oltre, senza pensarci due volte» racconta la signora Silvia, spiegando che "il risparmio è diventato una reazione automatica. Comunque, ormai abbiamo imparato alcuni trucchi che ci aiutano ad arrivare a fine mese senza troppi traumi».

Manuale di sopravvivenza È una specie di manuale di sopravvivenza familiare. Il primo capitolo del manuale riguarda i bambini: «Nel bilancio familiare, sono la spesa maggiore: non è giusto espor-

li a troppe rinunce, perciò bisogna riuscire ad accontentarli senza spendere un patrimonio. Il metodo migliore è sfuggire alle pubblicità», racconta la De Simone, che ai suoi bambini (Christian, di sette anni, e la piccola Chiara, che ha quasi due anni), d'accordo con il marito, ha pressoché vietato la televisione. «Questo non significa che lo schermo resta sempre spento. Però gli permettiamo di vedere solo le videocassette. Così sono contenti dei loro giocattoli, che sono belli come quelli all'ultima moda, ma costano molto meno. Sembra una sciocchezza, ma posso assicurare che questo metodo, per ora, funziona». Il manuale approntato in questi mesi difficili dai De Simone ha un capitolo dedicato anche agli alimentari. I dati Istat parlano di un calo delle vendite del 3,6 per cento rispetto allo scorso anno: la signora Silvia traduce le percentuali in realtà, spiegando che la sua famiglia ha smesso di comprare, in particolare, «la carne e il pesce. O meglio: ne compriamo meno, e di qualità diversa. Le bistecche, ad esempio, le abbiamo sostituite con il macinato, o con la carne

di pollo o di tacchino». **Occhio alle scarpe** Fra i dati in negativo diffusi dall'Istat, colpiscono anche le percentuali di vendita delle calzature, calate del 5,7 per cento rispetto allo scorso anno. «Le scarpe sono un punto dolente», commenta la De Simone, che ormai, insieme al marito, ha rinunciato completamente a quelle nuove: «I piedi dei bambini crescono in fretta, perciò siamo obbligati a comprare per loro due paia di scarpe all'anno. Il risultato è che noi genitori andiamo in giro con scarpe da ginnastica 'da battaglia'. Per fortuna, dove lavoriamo, non è indispensabile vestire particolarmente eleganti». E gli altri capi di vestiario? «Non credo che approfitteremo dei saldi di luglio. Vogliamo andare in vacanza una settimana in Puglia, a casa di alcuni amici che ci ospitano, perciò abbiamo dovuto scegliere fra il mare e qualche vestito nuovo. Pazienza: ci rifaremo con i saldi invernali». È un cane che si morde la coda: la crisi dei consumi nasce anche per colpa dei De Simone, che - potendo - sarebbero ben lieti di consumare.

La foto di un Paese ormai consumato

di Chiara Saraceno / Segue dalla prima

E non sembra ancora concluso, dato che la tendenza alla diminuzione è presente, e si accentua, nei primi mesi di quest'anno. Mancano ancora, per completare il quadro, i dati sui consumi delle famiglie. Da essi potremo vedere come si è distribuita questa contrazione dei consumi: se uniformemente o, come è più probabile, con intensità diversa nei vari tipi di famiglia. Per altro, già i dati sulle vendite segnalano che la contrazione dei consumi è stata più forte nelle aree dove l'incidenza della povertà è più alta: nelle regioni meridionali, infatti, la riduzione delle vendite supera l'8%, toccando l'11% nel caso degli alimentari, ovvero proprio quei prodotti che più contano nella borsa della spesa e nel bilancio delle famiglie povere o a reddito modesto. Siamo quindi di fronte non solo a mutate scel-

te di consumo (meno prodotti di marca, meno prodotti di pregio, più discount e grandi magazzini che piccoli negozi e una certa disaffezione per gli ipermercati con le loro eccessive tentazioni), ma anche a vere e proprie riduzioni (nel caso degli alimentari), o nel migliore dei casi a rimandi dei consumi (nel caso di mobili e elettrodomestici). Si ha il più che fondato sospetto che una quota consistente di famiglie fa fatica a quadrare il bilancio e ad arrivare a fine mese. Accanto alle famiglie in cui tutti sono disoccupati, questa situazione di difficoltà e incertezza riguarda anche un buon numero di famiglie a reddito fisso, il cui potere d'acquisto non sempre ha tenuto il passo con l'inflazione, soprattutto con l'aumento dei prezzi dei beni di consumo quotidiano. E riguarda, ovviamente, sia coloro che si sono visti ridurre il reddito pur "ga-

rantito" dalla cassa integrazione, sia i forzati del lavoro flessibile, o meglio dei contratti di lavoro flessibile. Questa percezione di incertezza, inoltre, induce a ridurre i consumi a favore del risparmio, per costruirsi un minimo di rete di protezione in una situazione economica e del mercato del lavoro percepita come di grande incertezza. A fronte di questa incertezza diffusa, lo spot che il governo ha mandato in onda per mesi lo scorso anno per incoraggiare i consumi ("l'economia gira con te", con il signore con busta della spesa che veniva ringraziato dai passanti, appunto per aver fatto la spesa) appare in tutta la sua paradosalità. Difficile aumentare i consumi se i bilanci familiari sono risicati e il futuro appare incerto. E' non solo più ovvio, e spesso necessario, ma anche più saggio, dal punto di vista dei bilanci familiari, che si riducano

CONFCOMMERCIO

La parola oggi passa a Sergio Billè

È in programma oggi a Roma l'assemblea di Confcommercio. Un appuntamento che sarà anche il momento di verifica dei rapporti tra l'associazione guidata da Sergio Billè e la politica economica del Governo. Attesissimo l'intervento di Billè, a cui replicherà, a nome del Governo, dal palco del palazzo dei Congressi il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco. Ma dopo quanto avvenuto all'assemblea di Confartigianato, gli occhi di tutti saranno puntati alla prima fila della platea dove siederà il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Eri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani

In copertina: Pablo Echaurren *Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973* (particolare)

Oggi in edicola a 6,90 euro in più con **l'Unità il mensile**